

Dopo il 3° turno all'Open d'Australia aveva espresso alcuni desideri: crescere nel suo tennis, migliorare la classifica e... trovare casa a Roma, vicino al Circolo Villa Aurelia dove si allena. In poche settimane, ha avuto le risposte che cercava: è arrivato il primo titolo WTA in India, ha ottenuto il best ranking con il 37° posto, ed ha un appartamento tutto suo. Mara Santangelo è cambiata: più matura e sicura di sé... Promette una grande stagione

di **Tiziana Pikler**
foto di **Gianni Ciaccia**

“**U**na conferenza stampa in inglese? Assolutamente no, è già difficile per me trasmettere queste emozioni in italiano, figuriamoci in un'altra lingua”. Era il gennaio 2004. Mara Santangelo saliva alla ribalta del grande tennis grazie agli ottavi raggiunti agli Australian Open, il suo secondo Slam della carriera.

A due anni di distanza, la 24enne nata a Latina, cresciuta a Cavalese e ora residente a Roma, ha conquistato un altro terzo turno sul cemento di Melbourne, dopo la semifinale raggiunta a Hobart all'esordio stagionale. “Che ti devo dire? Si vede che l'Australia mi porta fortuna...”. Il continente australiano sicuramente, ma anche l'India visto che a Bangalore la Santangelo ha vinto il suo primo titolo, il 32esimo sigillo italiano nella storia della WTA, diventando così l'undicesima azzurra capace di inscrivere il proprio nome in un albo d'oro, dopo quelli di Sandra Cecchini (12 tornei), Raffaella Reggi (5), Rita Grande, Silvia Farina, Flavia Pennetta (3 a testa), Federica Bonsignori, Katia Piccolini, Marzia Grossi, Gloria Pizzichini e Tathiana Garbin.

Sul cemento indiano, Mara ha battuto, una dopo l'altra, la slovacca Henrieta Nagyova, l'

israeliana Tzipora Obziler, l'ucraina Yuliana Fedak, l'americana Vania King e la croata Jelena Kostanic, contro la quale aveva perso i due precedenti confronti. “Sono contenta di essere riuscita a vincere un torneo al primo tentativo”. Già, una bella soddisfazione visto che la n. 1 azzurra, Francesca Schiavone, non si è ancora aggiudicata un titolo pur vantando sei finali (Tashkent 2000, Canberra 2003, Bali, Mosca e Hasselt 2005, Sydney 2006) e la n. 2, Flavia Pennetta, ne ha vinti tre (Sopot 2004, Bogotà e Acapulco 2005), ma quest'anno non è andata ancora oltre le tre finali di Gold Coast, Bogotà e Acapulco. Il successo di Bangalore ha permesso alla Santangelo di raggiungere la 37esima posizione WTA, il suo best ranking.



A casa di MARA

che l'ha proiettata sul podio del tennis rosa italiano.

Quella di oggi è una Mara Santangelo molto diversa da quella di due anni fa. È più matura come atleta e come donna, più serena in campo e fuori, più consapevole delle proprie potenzialità con la racchetta in mano e nella vita di tutti i giorni. Una ragazza che ha imparato molto presto a fare i conti con il destino. A 16 anni ha infatti perso la mamma in un incidente stradale. La famiglia Santangelo, papà Gianni che fa l'antiquario, la sorella maggiore Gaia e il fratellino minore Matteo (anche lui gioca a tennis),
in -

stesso Seppi. Un anno dopo è arrivata seconda al trofeo Topolino, ma non ha avuto dubbi e ha scelto il tennis, pur vivendo in Val di Fiemme dove lo sci è praticamente una istituzione, mentre mancano strutture dedicate al tennis. Per questo dai dodici anni in poi è stata costretta a girovagare per il Nord Italia. All'inizio solo brevi spostamenti, un paio di volte alla settimana andava a Rovereto ad allenarsi con il maestro Risi. Dopo la finale raggiunta alla Lambertenghi, è stata convocata anche dalla Federazione, ma ha resistito solo 20 giorni ed è tornata a casa. Quindi due anni a Verona, poi a Latina con Magnelli, a Bolzano con Gassbarri e finalmente

quello che aveva lasciato l'anno prima agli US Open, all'esordio assoluto in una prova del Grande Slam, sconfitta al primo round da Tathina Garbin pur avendo avuto un match point a favore. Dopo la Sema, è stata la volta dell'austriaca Barbara Schett e della greca Eleni Daniilidou, fino al set point avuto contro la belga Justine Henin-Hardenne che poi si sarebbe aggiudicata il titolo.

Dopo l'exploit australiano, il proseguo della stagione è però stato avaro di risultati per l'az-

zionario Daniele Moretti, conosciuto all'Academy di Pistoiesi, e la fuga da Roma.

L'incontro con Coppo, nell'ottobre dello stesso anno, ha rappresentato un nuovo inizio per la Santangelo che, non a caso, considera il 2005 "la mia miglior stagione, a parte questi primi mesi del 2006 ovviamente, perché ho vinto due challenger, a Poza Rica e Taranto, mi sono qualificata a Roma, Parigi e Wimbledon, e ho scalato 100 posti in classifica risalendo dalla 185esima posizione mondiale al n. 88 in chiusura d'anno".

Fino al successo di Bangalore e alla poltrona mondiale n. 37.

"A dire il vero, non ho ancora metabolizzato quanto ho fat- ▶

sieme ai nonni si sono uniti ancor di più. Mara è sempre stata una ragazza caparbia. Il primo incontro con la racchetta c'è stato a nove anni, nel campo sul veloce dell'albergo di famiglia a Panchian (Cavalesse). Il primo maestro è stato Alfredo Sartori, padre di Massimo attuale coach di Andreas Seppi, e i primi allenamenti li ha svolti al Tennis Club Ruing di Appiano, dieci minuti da Caldaro, paese nativo dello

l'arrivo a Roma, prima da Claudio Pistoiesi e poi, da un anno e mezzo, con Giampaolo Coppo al circolo Valle Aurella. Il grande pubblico ha iniziato a conoscerla seguendo la splendida avventura agli Australian Open nel 2004. Al primo turno un match point annullato alla spagnola Magui Serna che aveva il sapore della rivincita visto

zurra. Un infortunio alla caviglia e la voglia di tornare in campo troppo in fretta, la fine della relazione con il fidanzato

L'ITALIANA PIÙ... AUSTRALIANA
Mara in versione australiana.
Melbourne le porta fortuna: ottavi nel 2004, 3° turno quest'anno



to", ammette Mara nel corso di una pausa degli allenamenti al circolo Villa Aurelia, prima della partenza per Indian Wells, "non mi aspettavo certo una scalata così rapida al ranking mondiale. Realizzerò il tutto più in là, magari al rientro in campo negli Stati Uniti".

Come è andata a Bangalore?

"All'arrivo in India ero stanca, nella testa e nel fisico. A Tokyo e Pattaya non avevo giocato bene e non avevo tanta voglia di disputare un altro torneo, figuriamoci se pensavo di vincerlo. L'obiettivo era quello di sentirmi a mio agio in campo e divertirmi. Questa tranquillità mentale nell'affrontare un match dopo l'altro credo sia stata proprio la chiave della vittoria".

Il momento più difficile?

"L'incontro con la Obziler e la finale. In entrambi i casi, sono sempre stata costretta a inseguire, ma alla fine sono comunque riuscita a vincere. Con la Kostanic avevo perso i due precedenti confronti senza nemmeno aggiudicarmi un set, giocare contro le mancine mi da fastidio. Lei è stata pure a due punti dal match nel tie break del secondo set, vinto quello poi sono andata avanti io e ho chiuso alla prima palla utile. Giampi (Coppo, ndr) non era con me, era tornato in Italia dopo il torneo di Tokyo. Gli avevo anche mandato un sms dicendogli: ho vinto un'altra partita, mi tocca rimanere qui ancora un po'".

Cosa si prova a vincere il primo torneo della carriera?

"A dire la verità, non credevo fino in fondo di potercela fare. È una cosa in cui spero, ma fino a quando non ci riesci veramente non sei proprio sicura di essere in grado di aggiudicarti un titolo. Una volta messo a segno l'ultimo punto, mi sono detta: allora posso riuscirci anch'io".

Il momento del successo è stato come lo avevi immaginato?

"Sinceramente un po' meno emozionante di quanto pensassi. Quando ho alzato il trofeo, ho avuto una sensazione di normalità".

A chi il primo pensiero?

"A mia nonna Rosanna, lei mi è sempre stata molto vicina".

E poi il via ai festeggiamenti.

"Veramente cinque ore dopo la

finale ero sull'aereo di ritorno a casa. Sono stata dal miel prima a Latina e poi a Cavalese e ho fatto quattro salti in discoteca. Il vero regalaio me lo sono fatto il martedì seguente quando sono andata dal notaio a firmare l'atto d'acquisto della mia nuova casa a Roma, 50mq a dieci minuti di macchina dal circolo Valle Aurelia".

Allora adesso potrai festeggiare organizzando una cenetta con gli amici per inaugurare la nuova abitazione?

"Per carità, in cucina sono un disastro, preparo dei mix spaventosi. Sotto questo profilo sono sempre stata un po' vizziata. Prima vivevo nell'albergo del miel, quindi non sono mai stata abituata a cucinare, oggi mangio nei circoli o al ristorante".

Dopo Bangalore si ricomincia dal cemento americano...

"Adesso è veramente dura. Non voglio fermarmi come ho fatto dopo gli Australian Open 2004. Allora non mi ero seduta, ma forse mi ero creata tante, troppe, aspettative mettendomi addosso parecchia pressione. Alla classifica non guardo, l'importante è continuare a stare bene fisicamente. In parte ho anche risolto il problema ai piedi che mi porto dietro fin dalla nascita (sesamoide bipartito, ndr) e per questo devo dire grazie al mio podologo, Luca Avagnina di San Remo".

Avete cambiato qualcosa nella preparazione invernale che possa spiegare questa partenza sprint?

"Di sicuro la mia tranquillità interiore e la mia integrità fisica ci hanno permesso di aumentare i carichi di lavoro che sono finalmente riuscita a sostenere senza problemi. Abbiamo lavorato molto anche sui piedi. Adesso faccio meno passi e arrivo prima sulla palla; prima facevo più passi eppure ero più lenta".

In questa prima parte di stagione hai battuto Tatiana Golovin e hai perso contro Maria Kirilenko due giovanissime che, insieme a Valdisova, Kraljcek, Mirza e Ivanovic sono considerate le ragazzine terribili del tennis. Chi ti ha impressionato di più?

"Posso risponderti solo per le due che ho incontrato recente-

Coach Coppo: il segreto è nella testa

Dietro agli ottimi risultati ottenuti da Mara Santangelo in questi primi mesi della stagione, ci sono la preparazione svolta lo scorso inverno e la serenità di chi sa di aver lavorato bene e senza problemi fisici a condizionarne ritmi e scelte. "Ci siamo concentrati su tre aspetti", spiega Giampaolo Coppo, allenatore dell'azzurra dall'ottobre 2004, "quello tennistico ci ha visti molto impegnati sui piedi per dare più esplosività al suo gioco e non tirare solo in appoggio. Ciò significa arrivare sulla palla con i piedi carichi e quindi imprimere più velocità ai colpi. Per fare questo, Mara ha dovuto imparare a essere anche più centrale. Dal punto di vista atletico, invece, è stato il primo anno non conservativo. Mentre prima l'unico obiettivo era badare a non farsi male, questa volta è riuscita a sopportare carichi di lavoro più pesanti. Infine, dal punto di vista mentale, Mara deve imparare a capire cosa le passa per la testa: compreso quello, tutto diventa più semplice. In riferimento ai risultati di inizio stagione, quest'ultimo aspetto secondo me è stato il più efficace in termini di percentuale".

Adesso viene il difficile. "Da Indian Wells andremo ad affrontare nuovi problemi: il ranking raggiunto potrebbe permetterle di partire come testa di serie. Tutte situazioni nuove da verificare... D'altronde, essere forti significa avere la capacità di affrontare problematiche sempre nuove". La programmazione, ovviamente, sarà strettamente legata al ranking, ma per le sue caratteristiche di gioco d'attacco, "Mara disputerà molti tornei sul cemento".

Quello di Coppo è un team affiatato composto da Marco Panichi, Claudio Puglia, Gianluca Persello e Pietro Angelini, un ex pro che "ha battuto anche lo spagnolo Felix Mantilla", come tiene a sottolineare Coppo. "Il mio rapporto con Mara è molto semplice: prima viene la sincerità, poi il dialogo visto che parliamo di tutto e infine siamo bravi ad accettare i rispettivi ruoli. Non posso essere sempre amico e coach allo stesso momento". Oltre alla Santangelo, fanno parte del team "Baba" Iannozzi, Stella Menna "che sta ottenendo ottimi risultati" e un promettente under 16 come Andrea Volta. Punto di ritrovo del gruppo è il circolo Villa Aurelia di Roma. "Qui ci sentiamo in famiglia. La vittoria a Bangalore è stata accolta da tutti con orgoglio. Aspettiamo che ci regali un paio di campi veloci per allenarci. Speriamo che il successo di Mara li convinca ad accontentarci presto".

Ti Pi



mente, la Golovin e la Kirilenko. Per me la russa è molto più forte della francese e non solo perché mi ha battuta. Pur essendo più giovane, la Kirilenko sembra già avere le idee chiare su cosa sia giusto fare in campo".

Ad aprile ci sarà l'incontro di Fed Cup con la Francia. Ci stai facendo un pensiero?

"Certo, mi piacerebbe esserci. Si dovrebbe giocare sulla terra indoor, quindi, per le mie caratteristiche di gioco, mi spetterebbe sicuramente un posto in panchina, ma io sono forte anche come supporter".

Parliamo di doping. Qual è la tua opinione in merito al caso Karatancheva?

"Al di là della motivazione che ha dato, cioè quella di essere incinta, che trovo veramente allucinante, le voci nel circuito giravano già da tempo. Per me la squalifica è giusta, così come la multa salata. Quando scendi in campo non pensi che la tua

avversaria si possa essere aiutata in qualche modo, ma in Australia si è fatto un gran parlare delle numerose teste di serie che sono saltate fin dai primi turni. Si è verificato una sorta di effetto Karatancheva? Non so, tanti risultati hanno fatto pensare, c'è stato un aumento dei controlli e quindi è possibile che molte siano state più attente".

Ti aspettavi un rientro così in grande stile da parte di Martina Hingis o pensi anche tu che rappresenti un segnale della crisi del tennis femminile?

"Non credo alla tesi della crisi. Martina ha un talento enorme che, unito alla giusta preparazione, può permetterle di fare la differenza. Io l'ho vista molto bene, si diverte ancora molto a giocare. Probabilmente, quando ha tentato il rientro lo scorso anno a Pattaya, perdendo contro la tedesca Weingartner, non era ancora pronta".